

Lc 2,41-51

⁴¹I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. ⁴³Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupefi, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Salirono secondo la consuetudine. Quello che era *consuetudine*, a un certo punto, non corrisponde più al cambiamento in atto e si smarrisce il Figlio. Il figlio che sono coloro che ci sono affidati, ma anche il figlio che sono io, il ché vuol dire perdere il mio rapporto col Padre.

Accade nei passaggi di vita. A un certo punto, i binari su cui scorreva la tua vita di fede ti consegnano a un paesaggio desertico che non ti dà più di ritrovare le coordinate di un tuo rapporto con Dio. C'è, allora, un cammino di ritorno da compiere alla ricerca del mistero del Figlio.

I genitori non se ne erano accorti, *credendolo sulla carovana*. La carovana è il convoglio sociale che, a volte, trasporta i figli dalla nascita alla maggiore età, sono le strutture di appalto che ci tranquillizzano, a volte un po' troppo: la scuola, il dopo scuola, la "dottrina", il calcio, il basket, l'oratorio... Sono i media, i social, la compagnia degli amici ... "senza che i genitori se ne accorgessero... credendolo sulla carovana". Erano carovane di pellegrini, gente per bene! Il convoglio sociale o ecclesiale può avere una sua positività, è necessario, ma non potrà mai essere oggetto di una delega, rassicurante finché vuoi! Così, non per il fatto di continuare sui binari della Parrocchia, della Messa domenicale o di qualche volontariato, rimaniamo, di per sé, a contatto con la persona di Gesù. *Fecero una giornata di viaggio*, ...ma sulla carovana non c'era. Andiamo avanti un pezzo senza accorgerci che, tutto quello, non dice più quello che siamo... fin lì era quanto bastava, ora non ti ritrovi più e, se pensi che un'unità possa essere ricomposta a questo livello, ti illudi. Occorre andare più in profondità.

Allora si misero a cercarlo tra i parenti. E' il cerchio affettivo dei legami generazionali più intimi: un luogo rassicurante.... Certo, i parenti, il clan del Medio Oriente antico, erano una reale custodia, una struttura fondamentale della vita associata. Tuttavia il mistero del Figlio eccede anche rispetto a questo. Non lo trovi lì tuo figlio. E, si badi bene, non la trovi lì la ragione dell'unità

familiare, perché l'unità è un dono che viene dall'alto. Neppure io, figlio, trovo me stesso identificandomi al parentado, non posso chiedere neppure ai legami affettivi più stretti (fidanzato/a, moglie/marito) di rispecchiarmi in pienezza per ciò che sono.

Occorre ritornare a Gerusalemme, dove si è celebrata la festa di Pasqua, è lì che le relazioni e i vincoli trovano la loro verità più profonda. È ritornando esistenzialmente nel mistero della storia sacra che Dio ha scritto e sta scrivendo nella mia vita, che riscopro il Figlio: ho da attraversare anche io la pasqua del Figlio di Dio per incontrarlo. Ho da attraversare tre giorni ed entrare nel Tempio, per diventare padre e madre secondo il cuore di Dio e scoprire che il figlio che mi è dato, e il figlio che sono io, è Suo e chiede tutta la mia responsabilità e tutto il mio abbandono al Padre, al punto che non potrò che affidarlo / affidarmi a Lui: "per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio al Signore" (1Sam 1,28).

Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? La Santa Famiglia è restituita a se stessa nel momento in cui il Figlio si proclama in relazione al Padre, Padre da cui discende ogni paternità. Lì, di nuovo, nel tempio di Gerusalemme, la famiglia si riscopre come un dono da accogliere avendone ben chiara la fonte.

Lì, nel segreto della gratuità del Padre, sta il mistero del Figlio e lì, nelle *cose del Padre*, il Figlio mi conduce a scoprire la profondità di ciò che sono. Lì chiedo anche io di essere condotto assieme a Maria, che neppure lei capisce tutto subito, ma *custodiva tutte queste cose nel suo cuore*.

Gesù cresceva... nel travaglio, una crescita!